

sitori sopra i segreti proposero l'arresto dei due Cavazza, ma non fu presa la deliberazione se non il 19, non essendosi la prima volta raggiunto il numero voluto di suffragi. Anche l'Abondio dovea essere arrestato, ma avuto appena sentore del fatto, si salvò in casa dell'ambasciatore di Francia. Costantino Cavazza potè sottrarsi, Nicolò fu preso e condotto alle carceri. Ora sorgeva grande imbarazzo alla Signoria, perchè da un canto le era uopo aver nelle mani l'Abondio, dall'altro esitava nell'attentarsi a violare con qualche atto di forza la dimora dell'ambasciatore. Tuttavia per deliberazione presa la sera del 21 agosto, l'avogadore Bernardo Zorzi si recò col capitano grande (*capo bargello dei Dieci*) e coi suoi uomini alla casa di esso ambasciatore, ed entrato nella corte disse a tre servitori, riferissero al loro padrone, essere l'avogadore di Comune che desiderava parlare a Sua Signoria. Corse tosto uno di essi su per le scale strepitando, e l'avogadore lo seguiva per acquietarlo, dopo aver lasciato una parte delle guardie nella *calle* di san Moisè ove abitava l'ambasciatore e l'altra dietro al campanile. Ma era appena salito d'alcuni gradini, che uscì uno degli addetti all'ambasciata con arma in mano; l'avogadore gli replicò che desiderava parlare all'ambasciatore in nome del Consiglio de' Dieci, e quegli allontanatosi, sbucarono da tutte le parti uomini armati lanciandosi contro all'avogadore, al quale nulla giovando il gridare *state indietro, non vi movete che non siamo venuti qui per mal e alcuno*, fu d'uopo alfine chiamare il capitano e i suoi birri, e si attaccò una mischia in cui rimasero varii feriti da ambe le parti. Allora gli uomini dell'ambasciatore saliti sul tetto presero a lanciar sassi e tegoli; laonde all'avogadore parve bene di ritirarsi e andar tosto a fare al doge e alla Signoria la relazione dell'accaduto la quale chiudeva colle parole: « La Serenità vostra ha inteso et vede la